

Ma resta il paradosso della legge

di Giuseppe Busia

Le elezioni sono salve, le garanzie elettorali ancora no. E' quello che viene da pensare scorrendo le decisioni con le quali ieri le sezioni unite della Cassazione, il Consiglio di Stato e il Tar del Lazio hanno dichiarato l'incompetenza dei giudici amministrativi a decidere sull'ammissione delle liste per il Parlamento. Nell'immediato questo significa che - a prescindere dalle dichiarazioni di buona volontà di Pizza - la sua DC non aveva diritto a chiedere né la ristampa delle schede né il rinvio delle elezioni, in quanto il Consiglio di Stato, che in via cautelare gli aveva dato ragione, non avrebbe potuto farlo. E la stessa cosa vale per le altre liste oggetto di ricorsi analoghi.

La Costituzione riserva ai due rami del Parlamento il giudizio sui titoli di ammissione dei propri componenti. E - sembrano aver ragionato i giudici - tale giudizio riguarda non solamente lo svolgimento della competizione elettorale e la fase ad essa successiva, come appare pacifico; ma anche la fase antecedente, di presentazione dei simboli e delle liste. Insomma, sono solamente le giunte per le elezioni costituite sia alla Camera che al Senato e poi le due Assemblee a doversi occupare della questione. Tutto risolto allora? Assolutamente no: diversi problemi restano aperti, ponendo seri dubbi sull'esistenza di un'effettiva tutela in una materia così delicata per la vita democratica. Innanzi tutto, non si sa a quali giunte ci si debba rivolgere. Non possono quelle costituite nelle Camere appena sciolte, perché esse possono giudicare i titoli di ammissione dei parlamentari della medesima legislatura e non di quelle future.

D'altro lato, se il giudizio viene lasciato alle giunte che si costituiranno nelle nuove Camere, si sa fin d'ora che esse non potranno attribuire seggi e voti a una lista che era stata esclusa ingiustamente dalla competizione elettorale. E' infatti ben possibile ricontare le schede per verificare che i seggi attribuiti corrispondano ai voti effettivamente ricevuti, ma non si potrà mai se non annullando le elezioni assegnare un certo numero di voti e seggi ad una lista che non era presente nella scheda. Ed è anche per questo che le giunte hanno sempre rifiutato di occuparsi di quanto avvenuto prima del voto. In secondo luogo, le giunte e poi le Camere non sono un giudice terzo ed imparziale, ed hanno quasi sempre operato a favore dei soggetti già ammessi in Parlamento invece che di quelli rimasti ingiustamente fuori. Ecco allora perché e quanto mai urgente rivedere sul punto Costituzione e legge ordinaria, portando fuori dalle Camere il vaglio sulle elezioni ed insieme prevedendo, prima delle stesse, un giudizio davvero imparziale che debba però concludersi inappellabilmente entro i termini fissati dalla stessa Costituzione per lo svolgimento delle elezioni.